

In particolare Marocchino ha dichiarato di aver incontrato tale presunto componente del commando in una abitazione all'esterno del suo *compound*, da lui presa in locazione per i suoi guardiani, alla presenza di alcuni suoi uomini di fiducia, tra cui un somalo che fece da interprete<sup>224</sup>.

Durante tale incontro l'ignoto interlocutore gli aveva riferito che il gruppo attendeva già da tre o quattro giorni davanti all'hotel Sahafi per compiere un atto criminoso: *“Ho organizzato questa riunione e mi hanno presentato questa persona. Volevo conoscere il motivo del loro gesto. Mi hanno riferito che erano già tre o quattro giorni che aspettavano all'hotel Sahafi. [...] Cercavano di prendere degli ostaggi (italiani, francesi o americani, non era importante); si trattava di ricavare dei soldi. [...] Mi ha detto che erano all'hotel Sahafi, che hanno visto partire questa macchina, con una guardia di scorta, un ragazzino, e si sono detti che Allah aveva dato loro un'occasione... [...] Li hanno seguiti e sono rimasti fuori dall'hotel HHamana; li*

---

*uomini. Volevo capire se il commando era stato pagato da qualcuno e se si perché. “Devo scuotermi di dosso l'assurdo sospetto di essere coinvolto nell'omicidio di Ilaria Alpi e del suo collega operatore”, gli faccio dire dall'interprete. “io non c'entro niente, davvero; tu dimmi ciò che sai”. E a quel punto...”.* Tra le altre cose MAROCCHINO, dopo aver premesso che *“Ilaria era ancora viva”* (al momento dei soccorsi) aggiunge *“l'assassino di Miran, l'uomo che ha sparato una raffica di kalasnikov contro la Toyota su cui viaggiavano i due giornalisti, fa parte di una banda che già da due giorni stazionava davanti all'hotel Sahafi, in attesa di qualche “buona occasione” [...] “La Land Rover del commando ha seguito la Toyota degli italiani dall'hotel Shafi, aspettando il momento giusto ed è arrivata davanti all'hotel Hamana”.*

Nella testimonianza resa da Marocchino in Corte d'Assise il 9 giugno 1999 questi aveva riferito che:

- C'è stato chi gli ha riferito di aver visto l'agguato. Il suo avvocato ha sentito questi testi che riferiscono che nessuno si è avvicinato all'auto. Nessuno rivelerà mai i nomi per paura.
- Come ha riferito nell'intervista a Famiglia Cristiana (16.6.96) nel marzo 96 un uomo della sua scorta, non può rivelare chi, gli ha segnalato di conoscere uno dei membri del commando.
- Marocchino ha parlato direttamente con questa persona che faceva parte del commando al fine di conoscere le ragioni dell'omicidio. Non ha voluto saperne il nome né quello di chi aveva sparato, che non potrebbe comunque rivelare vivendo lì.
- L'uomo raccontò che il commando stazionava da 2-3 giorni davanti al Sahafi in attesa di una rapina o un sequestro, quando hanno visto Ilaria e Miran dirigersi verso l'Hamana li hanno seguiti per rapirli.

Il 19 giugno 1999 Giancarlo Marocchino, sentito dal P.M. Ionta conferma di aver parlato con un componente del commando (doc. 4.44)

<sup>224</sup> Il giorno 26 ottobre 2005 Giancarlo Marocchino è stato posto a confronto con il teste B.; Marocchino ha riassunto l'episodio non ricordando se fosse presente il teste B.: *GIANCARLO MAROCCHINO. Avevo detto ai miei uomini di poter avere un incontro per – diciamo così - mangiare l'erba, e avevano fatto venire uno che doveva essere stato su questa macchina. Insieme ai miei uomini ho parlato con questa persona e mi sono fatto dire i motivi dell'omicidio: ha detto che il guardiano di Ilaria Alpi aveva sparato su loro e loro avevano risposto al fuoco. Se ricordo, vi erano opinioni discordanti, qualcuno voleva rapirla, qualcuno portarle via i soldi. PRESIDENTE. Con chi ha parlato? GIANCARLO MAROCCHINO. C'era questa persona. PRESIDENTE. Era sola? GIANCARLO MAROCCHINO. C'era parecchia gente, tra cui alcuni uomini miei. Non so se vi fosse anche B. (omissis). PRESIDENTE. Quindi, vi erano sia persone insieme a quella con cui ha parlato sia persone sue? GIANCARLO MAROCCHINO. Sì. PRESIDENTE. È in grado di ricordare dove vi siete incontrati? GIANCARLO MAROCCHINO. Vicino a casa mia, dove vi era questa sorta di foresteria.*

Il teste B. non ha invece ricordo di tale incontro: *PRESIDENTE. Innanzitutto ricorda l'incontro? B. No. Il signor Marocchino ha visto i componenti del gruppo? PRESIDENTE. No, il signor Marocchino afferma di aver parlato con uno del gruppo che si trovava nella macchina che conteneva il commando che uccise Ilaria Alpi. B. Non mi risulta, o almeno non ricordo che il signor Marocchino abbia parlato con uno dei componenti del commando.*

Il teste B. ha aggiunto che il componente del commando che lui incontrò non gli disse mai di aver incontrato direttamente Giancarlo Marocchino né quest'ultimo ha mai saputo chi fosse l'interlocutore con cui parlò direttamente né è in grado di ricostruire le sue fattezze fisiche per cui, a prescindere dall'attendibilità delle loro dichiarazioni, non è possibile affermare se Marocchino e B. abbiano incontrato la stessa persona o due diverse persone accreditatesi come componenti del commando.

*hanno aspettato che uscissero; quando sono usciti, sono andati avanti di 300- 400 metri e si sono messi di traverso per bloccarli”.*

Marocchino ha poi precisato che tale ricostruzione degli accadimenti offerta dall'interlocutore non aveva caratteristiche di novità, essendo una notizia *“che girava in città, si sapeva”*, fin dai primi giorni. Marocchino l'aveva appresa *“dalla gente”* e, ricorda forse, *“di averlo detto anche al generale Fiore”*. Esclude però di averne parlato con Salvati o con altri militari di Unosom.

Vale la pena ricordare che il giornalista Giovanni Porzio – il quale giunse a Mogadiscio, assieme alla collega Gabriella Simoni, nella mattinata del 19 marzo 1994 – ha riferito alla Commissione che dall'aeroporto presero *“un'auto privata, una specie di taxi”* per raggiungere l'hotel Sahafi, ed una volta arrivati a tale albergo la loro macchina *“fu attornata da un gruppo di uomini armati, con aria molto minacciosa”* tanto da decidere di andare immediatamente a casa di Giancarlo Marocchino<sup>225</sup>.

### **Individuazione del percorso, attraversamento della *green line* ed ipotesi secondo cui l'autovettura a bordo della quale viaggiavano i giornalisti sarebbe stata seguita durante il tragitto**

Da questo momento, fino al termine dell'agguato, ancora una volta le testimonianze non sono precise.

E' stato possibile ricostruire sommariamente il percorso effettuato dall'autovettura di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, desunto dalle testimonianze rese nel tempo da diversi soggetti, corredate in alcuni casi da piante toponomastiche approssimative della città di Mogadiscio.

E' certo che in alcuni punti della città erano insediati check point dei contingenti UNOSOM e le due aree della città erano divise da una *“green line”*, che: *“divideva gli Abgal dagli Habr Gedir ... I pakistani avevano competenza fino al margine della linea verde ...dove c'era ancora un check point. Poi cominciava la zona dei nigeriani.”*<sup>226</sup>.

Quel giorno vi era certamente in atto un check point organizzato dal contingente pakistano, ma non è stato possibile individuare il luogo esatto in cui era attestato. Secondo le indicazioni fornite dal Colonnello Ferdinando Salvati<sup>227</sup> doveva trovarsi nei pressi del c.d. chilometro 4, che, sulla base di varie indicazioni su mappe topografiche poteva trovarsi più o meno a metà strada tra l'hotel Sahafi e l'hotel HHamana; secondo le indicazioni di Giovanni Porzio, invece, doveva trovarsi in luogo diverso perché *“ ... dal K4 (quarto chilometro) possono aver preso la strada del porto o la via dell'Arco trionfale. Passano il check point pakistano all'Obelisco e i soldati - mi è stato poi detto - notano dietro la loro auto una Land Rover azzurra cori 6 uomini armati a bordo (non ho potuto verificare la fondatezza di questo elemento)”*<sup>228</sup>.

<sup>225</sup> Audizione del 6 maggio 2004.

<sup>226</sup> Audizione di Michele Tunzi del 16 dicembre 2004.

<sup>227</sup> Audizione di Ferdinando Salvati del 9/12/2004.

<sup>228</sup> Documento 3.154.

Come meglio spiegato dall'Ambasciatore Mario Scialoja *“questo posto di controllo dove si trovavano i militari della Nazioni Unite si trovava a due terzi o forse anche tre quarti del percorso tra i due suddetti alberghi verso l'albergo AL HAMANA: era cioè un posto di controllo situato a circa un chilometro e mezzo dall'albergo AL HAMANA, nella zona Mogadiscio Nord”*<sup>229</sup>.

Secondo le indicazioni del generale Carmine Fiore e riportate da un articolo stampa<sup>230</sup> dovrebbe trattarsi del check point Obelisco, distante circa un chilometro e mezzo dal luogo dell'agguato, secondo il quale *“la loro jeep era stata vista dai caschi blu pakistani che controllano l'ultimo chek-point, seguire l'auto dei due italiani”*<sup>231</sup>.

Inoltre, in un rapporto UNOSOM si legge che al passaggio ad un check point pakistano la Toyota sarebbe stata seguita da una Land Rover azzurra. Il rapporto risulta essere stato firmato dal Colonnello Fulvio Vezzalini, capo ufficio *intelligence* e Capo di Stato Maggiore facente funzioni, il quale ha dichiarato che: *“Ho firmato un rapporto che era stato redatto dal capitano Salvati, il quale era andato a fare l'indagine sul posto, e da un tenente – mi sembra fosse del Bangladesh – il quale era il capo della polizia militare di Unosom 2”*.

Va detto che lo stesso ufficiale conferisce poco peso all'informazione, comunque raccolta, affermando che il termine della sua indagine lo portava comunque a ritenere che l'auto degli assalitori fosse già presente innanzi all'Hamana all'arrivo dei due giornalisti.

Afferma infatti Vezzalini: *“Gli assalitori erano presenti sul luogo. Addirittura, inizialmente, quando cominciammo a fare le indagini, si diceva che la macchina era una macchina blu, che aveva seguito la macchina di Ilaria dal momento in cui lei era uscita dal suo albergo ed era andata a cercare i suoi colleghi dall'altra parte. Dopo, non è stato ben individuato se ciò fosse vero o non fosse vero, quindi non penso che l'abbiamo scritto; non ricordo se l'abbiamo scritto nella relazione”*. Ha quindi precisato che *“non siamo riusciti a dimostrarlo, perché si tratta di fonti che dicono determinate cose che bisogna riscontrare. E noi non l'abbiamo potuto appurare. E' vero, mi è stato detto da alcuni pakistani che quella macchina l'avevano vista passare al seguito di Ilaria.....alcuni pakistani che mi hanno detto di aver visto, subito dopo la macchina di Ilaria, che era passata, anche un'altra macchina, blu. Però, ripeto, è inutile insistere su dei particolari di cui non si è sicuri e che non si possono dimostrare”*. Ha infine concluso che la fonte fu un ufficiale pakistano *“mi è stato riferito da un ufficiale pakistano, di cui non ricordo il nome, che probabilmente c'era una macchina che li seguiva. ... ho parlato con un ufficiale pakistano, il quale mi ha detto che i suoi soldati avevano notato questo. .... probabilmente erano di guardia al check point in quel momento”*.<sup>232</sup>

La notizia fu appresa anche dall'ambasciatore Scialoja, che la inserì in un appunto poi fatto pervenire all'Autorità giudiziaria.<sup>233</sup>

<sup>229</sup> Sommarie informazioni rese al PM PITITTO il 10 aprile 1997 – Documento 3.364.

<sup>230</sup> Il Giornale d'Italia del 22 marzo 1994, articolo a firma di Michele Dolfin, documento 3.149, foglio 22.

<sup>231</sup> Notizia ANSA delle ore 17,51 del 20 marzo 1994 – Documento 6.0 foglio 22.

<sup>232</sup> Audizione del ....

<sup>233</sup> appunto in 14 punti, datato 9.4.97, che l'ambasciatore consegnò al P.M. di Roma dott. Pititto il 10 aprile 1997, alla Commissione Gallo il 18 novembre 1997 e al dott. Giannini della Digos di Roma il 12 gennaio 1998.

In tale appunto si legge, tra l'altro: *“l'autovettura sulla quale viaggiavano i due giornalisti era stata avvistata da personale delle Nazioni Unite in servizio in un check-point. Proveniva da sud, diretta a nord, ed appariva seguita da una o due altre vetture, che molto probabilmente portavano a bordo attentatori”*.

Tali informazioni, peraltro, provengono dalle medesima fonte atteso che vennero a lui riferite dallo stesso Vezzalini; al P.M. dott. Pititto, infatti, dichiarò: *Un colonnello italiano che lavorava alle NU riferì che ad un check point circa a 1,5 km dall'Hamana, l'auto era seguita da 1 o 2 mezzi*<sup>234</sup>.

La medesima informazione è stata anche riportata dal Tenente Colonnello Michele Tunzi, il quale in audizione, a conferma di un suo rapporto del 21 marzo 1994, ricostruendo i momenti al porto nuovo, ricorda che *“...il signor Alfredo (Tedesco) raccoglieva alcune testimonianze rese spontaneamente da alcuni poliziotti somali giunti sul luogo. In seguito lo stesso riferiva che due degli attentatori erano stati feriti dal personale di scorta ai giornalisti e che per l'agguato era stata impiegata una jeep di colore celeste. Quest'ultima notizia era stata riferita alla polizia somala da militari pakistani, i quali precisavano che l'autovettura di colore celeste aveva seguito quella dei giornalisti sin da Mogadiscio sud ...”*.

Questa notizia, da ultimo, è stata riportata in Commissione anche da Ali Mahdi, che l'avrebbe appresa telefonicamente da un suo uomo di fiducia, confermando e precisando una dichiarazione resa alla giornalista Isabel Pisano.<sup>235</sup>

Quanto alla possibilità che l'autovettura dei giornalisti fosse stata seguita da quella degli assalitori, va osservato che non è stato trovato alcun elemento o documento di conferma, oltre a quanto sopra riportato.

Di contro, tutti gli altri testi oculari o presunti tali hanno sempre riferito di una Land Rover azzurra parcheggiata da tempo davanti all'Hamana.

Lo stesso Abdi, autista dell'autovettura, innanzi alla Commissione Gallo<sup>236</sup> ebbe a dichiarare: *“ Siamo partiti dall'hotel SAHAFI, che si trova al chilometro 4. Siamo andati all'hotel HHAMANA nel quartiere Monopolio ... Durante il tragitto non ci*

<sup>234</sup> doc. 3.523 libero

<sup>235</sup> Audizione del 7 settembre 2005: *PRESIDENTE. Lei ricorda di essere stato intervistato da una giornalista, Isabel Pisano, nel 1996? ALI MAHDI. Quanti giornalisti ho incontrato! PRESIDENTE. Glielo chiedo perché lei in quella intervista ha fatto questa dichiarazione, che riguarda l'omicidio di Ilaria Alpi: che la giornalista “è stata seguita per quattro chilometri fino all'Hamana”. Lei come ha fatto a sapere questa circostanza? ALI MAHDI. Ero a Nairobi quando ho saputo dell'uccisione. Ho cercato di informarmi su come era stato. Mi hanno detto che è stata seguita da una Land Rover di colore blu dall'hotel dove stava fino all'Hamana. Questo è ciò che mi hanno detto. PRESIDENTE. Chi glielo ha detto? ALI MAHDI. Dei somali. PRESIDENTE. Dei somali qualsiasi? ALI MAHDI. Dei somali. PRESIDENTE. Sono venuti da lei, erano quelli che facevano informazione per lei? ALI MAHDI. No, io ho fatto il telefono dell'ufficio e dall'ufficio hanno avuto questa informazione. PRESIDENTE. Lei ha fatto telefonare? ALI MAHDI. Io ho telefonato a Mogadiscio. PRESIDENTE. A chi ha telefonato? ALI MAHDI. Ad uno dei miei collaboratori, Addow. Ho chiesto che cosa era successo e mi hanno detto che erano state uccise queste due persone di fronte all'hotel Hamana. Ho chiesto se abitavano là e mi hanno detto di no, che dall'hotel Sahafi, a Mogadiscio sud erano stati seguiti da questa Land Rover di colore blu. PRESIDENTE. Addow le ha detto da chi aveva saputo questa notizia? ALI MAHDI. I somali parlano. PRESIDENTE. Ma dicono pure quello che gli pare. Può dire se lei ha ritenuto la notizia attendibile, se l'ha ritenuta una chiacchiera oppure Addow è stato in grado di dirle che era certo che fosse così, perché lo aveva saputo da fonte precisa? ALI MAHDI. Fino adesso io considero vero che è stata seguita da quella macchina che mi hanno detto”*.

<sup>236</sup> Audizione del 12 gennaio 1998.

*segui nessuna automobile, ma c'era una macchina che ci aspettava vicino nei pressi dell'hotel HHAMANA*”<sup>237</sup>.

Tornando al percorso effettuato può affermarsi, sulla base di quanto acquisito, che la distanza tra l'hotel Sahafi, ubicato in via Treves nella zona sud e l'hotel HHamana nella zona nord sia compresa tra quattro e sei chilometri; l'Ambasciatore Mario Scialoja ha dichiarato che *“la distanza tra i due suddetti alberghi era di circa cinque chilometri”*<sup>238</sup>.

Il tragitto poteva essere percorso in un tempo medio approssimativo di circa dieci o quindici minuti, a causa delle pessime condizioni delle strade di Mogadiscio. Infatti, secondo il capitano Stefano Orsini *“Mogadiscio veniva evitata e si percorreva una strada denominata bypass; quando si doveva andare all'interno si prendevano le informazioni disponibili e si decideva di utilizzare la strada più sicura e non la più spedita”*<sup>239</sup>.

Il giornalista Roger Hearing ha riferito in Commissione quanto da lui accertato il spiegato giorno 20 marzo 1994: *“lavoravo a Mogadiscio ed alloggiavo al Sahafi hotel, nella parte meridionale della città. Nel primo pomeriggio ... informato dell'uccisione di due giornalisti nel nord della città ... partimmo ... Attraversammo la green line, la linea verde, e arrivammo nella strada che conduceva giù, verso l'hotel HHamana e l'ambasciata italiana. Per compiere quel tragitto si impiegavano dieci minuti ... a una velocità normale ... Si viaggiava a velocità moderata perché poteva essere pericoloso, date le circostanze, andare troppo speditamente ... per quel che ricordo non c'erano check point ... in quel momento, relativamente al tragitto che noi abbiamo compiuto non ricordo alcun controllo particolare ... non abbiamo incontrato check point”*.<sup>240</sup>

Dalla documentazione e dalle informazioni acquisite non è stato possibile ottenere una efficace ed esauriente descrizione dell'itinerario percorso dall'autovettura.

Sul punto la Polizia di Stato, avvalendosi anche della collaborazione del Tenente Colonnello Michele Tunzi, per delega del PM Ionta, in data 19 luglio 1997, ha effettuato la ricostruzione del percorso seguito dall'autovettura, mediante le indicazioni fornite da Sid Ali Mohamed Abdi e Mohamud Nur Aden, rispettivamente scorta e autista, con l'ausilio di una pianta topografica<sup>241</sup>.

<sup>237</sup> Anche Giovanni Porzio, sentito dalla medesima Commissione governativa il 16 ottobre 1997, riferisce quanto a lui di recente – rispetto a quella audizione – riferito dall'autista Abdi: *“Per quanto riguarda la dinamica dei fatti, di recente ho parlato nuovamente con l'autista somalo di Ilaria ALPI, per far luce su alcuni punti che non mi erano chiari. Innanzi tutto il problema “relativo alla posizione o all'itinerario percorso dalla Land Rover targata Emirati Arabi Uniti, con a bordo i 7 uomini armati che assalirono la macchina di Ilaria. Su ciò esistono due versioni. In base alla prima, la Land Rover avrebbe seguito la macchina della ALPI fin da Mogadiscio Sud, cioè da quando la giornalista italiana è uscita dall'hotel SAHAFI, e sarebbe entrata in azione subito dopo che l'autovettura con a bordo Ilaria e Miran è ripartita dall'hotel HHAMANA. Secondo ALI, invece, non è ragionevole che la Land Rover li abbia seguiti fin da Mogadiscio Sud, perché se gli assalitori avessero voluto compiere una azione nei loro confronti avrebbero potuto certamente farlo durante il percorso dall'hotel SAHAFI all'hotel HHAMANA, molto più idoneo per un agguato senza testimoni rispetto alla strada dove poi è realmente avvenuto, dove c'era la scorta armata dell'HHAMANA e la polizia somala dislocata presso l'ex ambasciata italiana. Secondo lui, quindi, la macchina era già a Mogadiscio Nord.”*

<sup>238</sup> Sommarie informazioni rese al PM Pititto il 10 aprile 1997 – Documento 3.364.

<sup>239</sup> Audizione del 2 dicembre 2004.

<sup>240</sup> Audizione del 22 giugno 2005.

<sup>241</sup> Documento 3.456.

Volendo fornire una descrizione approssimata dell'itinerario, immaginando che i due alberghi si trovano in linea d'aria uno di fronte all'altro (Sahafi a sud e HHamana a nord), il percorso indicato dai due cittadini somali passa nelle immediate adiacenze delle aree del porto nuovo e vecchio, formando una sorta di curva verso la destra della città, per giungere poi all'hotel HHamana da sud<sup>242</sup>.

Al riguardo il Ten. Col. Tunzi precisava che quel percorso era il meno sicuro perché in corrispondenza del porto nuovo erano presenti numerose barricate in fiamme, tanto da imporre al contingente ai suoi ordini una deviazione per raggiungere il porto vecchio, al momento del suo intervento alla notizia dell'uccisione dei giornalisti. Pertanto, l'itinerario seguito in quella circostanza dalle vittime, contrariamente a quanto sostenuto dai due somali, a suo avviso potrebbe essere stato un altro, ovvero quello che passa dalla parte opposta della città, considerato più diretto e sicuro in quanto presidiato dal contingente Unosom<sup>243</sup>.

E' opportuno evidenziare che tale considerazione trova conferma anche nelle dichiarazioni dell'avvocato Stefano Menicacci, il quale ha riferito che *“Marocchino mi ha detto che a Ilaria non è entrata nella strada dell'Ambasciata da s... dal punto più vicino al porto, cioè verso il Porto Vecchio, dove c'è sull'angolo l'hotel Giubba, ma da sopra, a monte, dove c'è una... una leggera collina, perché la strada degrada verso il Porto Vecchio e verso il mare. [...] se lei è scesa dalla parte superiore di questa strada, necessariamente lei dall'hotel Sahafi non è passata lungo corso Della Repubblica, ma necessariamente ed ha deviato leggermente a monte, verso un quartiere di cui ho il nome esatto, e... lungo via Italia; da via Italia si è immessa poi sulla strada per l'Ambasciata e strada dell'Ambasciata che va da ovest verso sud, mentre in precedenza lei marciava parallelamente al mare e quindi da sud verso nord ... Partendo da monte, cioè dove la collina è più alta, si incontrano due fabbricati che sono i due magazzini di Marocchino Giancarlo, che abita però a circa due, trecento metri dall'Ambasciata”*<sup>244</sup>.

Quanto ad eventuali deviazioni o possibili soste effettuate durante il tragitto, in atti si rileva unicamente un rapporto, datato 15 dicembre 1994, del funzionario di polizia Ali Jrow Sharmarcho, indirizzato al commissario di polizia, divisione Unosom, in cui si legge: *“Si suppone si trovassero presso il Sahafi Hotel nella parte sud di Mogadiscio quando, improvvisamente, decidono di prendere una macchina, delle persone di scorta e dirigersi verso la parte nord della capitale, attraversando la linea verde. Prima dell'assassinio, i due giornalisti erano stati visti uscire a bordo della loro macchina da un garage di un cittadino italiano, di nome Giancarlo (si presume sia Marocchino - n.d.r.), situato sulla stessa strada, a circa 2 chilometri dalla scena del delitto. Nessuno sa che cosa facessero in quel luogo né chi avessero incontrato in quel garage.*

<sup>242</sup> Sulla pianta topografica originale, custodita agli atti del procedimento penale, è stato evidenziato il percorso con il colore rosa tratteggiato.

<sup>243</sup> Sulla pianta topografica originale, custodita agli atti del procedimento penale, è stato evidenziato con linea tratteggiata di colore arancione.

<sup>244</sup> Dichiarazioni rese nel corso dell'udienza in Corte d'Assise il 12 maggio 1999.

In merito a tale affermazione, Hosman Omar Wehelie, funzionario della polizia somala ed all'epoca capo di Ali Jrow Sharmarcho, ha dichiarato di non saperne nulla e che secondo lui *“non si sono fermati da nessuna parte”*, così come riferitogli dall'autista: *“Mi ha risposto che lei, non appena saliva, gli indicava dove voleva andare”*<sup>245</sup>.

In relazione al suddetto rapporto ed a prescindere dalla riferita sosta non confermata da alcun elemento in concreto, tale indicazione potrebbe trovare tuttavia rispondenza con quanto dichiarato dall'avvocato Stefano Menicacci e dal Tenente Colonnello Michele Tunzi, in merito al diverso itinerario percorso dall'autovettura dei giornalisti per raggiungere l'hotel HHamana, poiché l'abitazione di Giancarlo Marocchino è effettivamente *“ubicata alle spalle dell'ambasciata italiana ed è composta dalla casa e da magazzini e garage”*<sup>246</sup>.

### **arrivo e partenza dall'hotel Hamana**

Non è stato possibile acclarare con certezza se solo Ilaria Alpi scese dall'auto facendo ingresso all'hotel Hamana ovvero sia sceso con lei anche Miran Hrovatin.

Mentre l'autista Sid Abdi<sup>247</sup> e la scorta Nur Aden<sup>248</sup> hanno riferito che entrambi i giornalisti scesero dall'auto ed entrarono nell'albergo, Ahmed Ali Rage, detto Gelle, ha affermato che solo la Alpi fece ingresso nell'albergo<sup>249</sup>.

Secondo le dichiarazioni raccolte in sede giudiziaria la permanenza all'interno dell'Hamana fu assai breve, nell'ordine di pochi minuti<sup>250</sup>.

Come si è detto nel paragrafo relativo alle ragioni dello spostamento dei giornalisti, l'addetto alla sicurezza dell'albergo Awes ha riferito che la giornalista si limitò a chiedere informazioni sulla presenza o meno di Benni e forse Odinzov.

Su tale circostanza la giornalista Isabel Pisano, nell'autunno del 1996, si recò in Somalia per un servizio giornalistico intervistando, tra l'altro, il gestore dell'hotel Hamana; invero la dichiarazioni a lei rese appaiono in palese contrasto con la ricostruzione più plausibile dell'evento, per cui appare assai modesta l'attendibilità delle stesse: *“Mi ha detto che tre macchine seguivano Ilaria, non una; che una l'ha bloccata e che la seguivano dietro. E voi avete la testimonianza perché ci sono le cassette betacam. Mi pare che mi disse anche che tutte e tre le macchine si dileguarono, che l'autista si è messo sotto la macchina e sparava agli assalitori. E gli ho detto: se tutti quanti sparavano, come mai sono morti con un colpo alla testa sia Miran che Ilaria, e come mai a quello che sparava nessuno ha fatto niente? Mi ha risposto: perché lui ha sparato per un po' e poi è uscito da sotto la macchina ed è scappato”*.<sup>251</sup>

<sup>245</sup> Audizione del 2 dicembre 2005.

<sup>246</sup> Audizione di Giancarlo Marocchino del 9 novembre 2004.

<sup>247</sup> Testimonianza in Corte d'Assise del 30 marzo 1999

<sup>248</sup> dichiarazioni rese da Nur Aden il 17 luglio 1997

<sup>249</sup> dichiarazioni rese da Ahmed Ali Rage il 10 ottobre 1997

<sup>250</sup> Cfr. dichiarazioni Abdi e Nur .... citare

<sup>251</sup> Audizione 25 marzo 2004

Comunque, sul punto della breve sosta della Alpi all'Hamana, il gestore ha riferito che Ilaria salì brevemente nella camera di Benni<sup>252</sup>. Sul punto si rinvia *supra* al paragrafo relativo alle ragioni dello spostamento.

### **La presenza dell'autovettura del commando nei pressi dell'hotel Hamana**

Come meglio si dirà nel corso del capitolo successivo, molte testimonianze, dirette od indirette, affermano che la Land Rover utilizzata del commando stazionasse da tempo nei pressi dell'albergo Hamana.

Sia l'autista Abdi, che la scorta Nur hanno dichiarato, in più occasioni, di aver notato tale autovettura al loro arrivo posizionata di fronte all'hotel Hamana: la Land Rover di colore blu su cui saliranno a bordo sette somali, precedentemente intenti a bere the. Le dichiarazioni sia di Adar Ahmed Omar (la donna che aveva una mescita del the) che Ahmed Ali Rage detto Gelle, confortano l'ipotesi di una presenza sul luogo del commando *“da almeno due ore”*<sup>253</sup>

Anche su tale punto l'attività della Commissione ha permesso di evidenziare un ulteriore elemento, mai precedentemente raccolto nel corso delle indagini; nel filmato<sup>254</sup> ABC girato da Carlos Mavroleon (intervistatore Roger Hearing) è stata individuata una voce fuori campo; un somalo non identificato, probabilmente commentando l'accaduto, afferma: *“la cosa che mi è strana è che li aspettavano da ieri sera .... Cercavano degli italiani”*.<sup>255</sup>

Numerosi altri testimoni, pur raccogliendo dichiarazioni di altri somali asseritamente presenti ma non identificati, affermano la presenza dell'autovettura da un tempo sicuramente significativo, nell'ordine però di ore.

Sul punto cfr. quanto dichiarato dal colonnello della polizia somala Hosman Omar Wehelie detto *“gas gas”*<sup>256</sup>: *“non li ha seguiti nessuno: la macchina era lì già da molto tempo”*, raccogliendo le voci di chi era sul luogo ma non sapendo indicare le identità delle fonti. Anche il portiere dell'Hamana gli ha detto che *“la macchina era arrivata da molto tempo, gli uomini erano scesi...”*. Il tempo di attesa, sempre secondo *“gas gas”* fu *“al massimo ... di un'ora”*.

Sempre in relazione ad una eventuale presenza degli assalitori addirittura dal giorno prima deve però segnalarsi che, nella mattinata del giorno 20, i giornalisti italiani

---

<sup>252</sup> ISABEL PISANO. L'albergatore mi fece salire dove era salita Ilaria a cercare Benni. RAFFAELLO DE BRASI. Quindi, le disse che Ilaria era andata a cercare Benni. ISABEL PISANO. Sì, poi però qualcuno gli disse (lo stesso Benni me lo disse) che lei sapeva che non c'era, che lui l'avrebbe chiamata a Bosaso. PRESIDENTE. È sicura di questa circostanza, che l'accompagnò dove era stata Ilaria? ISABEL PISANO. Sì, e sa perché? Perché c'era una signora accanto a questa camera (è un albergo molto elementare), che aveva una specie di primus, un fornello, con dei bambini piccoli. PRESIDENTE. C'era una scala? ISABEL PISANO. Sì, c'era una scala, era un albergo con molte bouganville. PRESIDENTE. È certa di questa circostanza, perché è molto importante. ISABEL PISANO. Sì, sì. RAFFAELLO DE BRASI. Anche perché, signor presidente, la signora Simoni ci ha detto che c'era l'abitudine di andare anche quando non c'era Benni - ricorda? - a telefonare nella camera. Insomma, c'era libero accesso alla camera di Benni. PRESIDENTE. Mi ricordo benissimo. E disse che aveva telefonato da lì? ISABEL PISANO. No, non mi disse questo. Mi disse che era andata lì. Mi ha fatto vedere questo giardino con tante bouganville.

<sup>253</sup> S.it. del ....

<sup>254</sup> Time code: 7.35 – 13.10

<sup>255</sup> doc. n. 307.000 segreto

<sup>256</sup> Audizione 2 dicembre 2005

Porzio e Simone si recarono all'hotel Hamana – raggiungendolo a bordo di una Panda e senza scorta alcuna<sup>257</sup> – ove trovarono una situazione tranquilla senza notare nulla di particolare. Giovanni Porzio precisa che arrivarono all'albergo “quattro ore” prima dell'agguato, trovando una situazione assolutamente tranquilla<sup>258</sup>.

---

<sup>257</sup> Audizione 6 maggio 2004 di Giovanni Porzio: “E’ stata una stupidaggine. Comunque, ogni tanto si fanno, purtroppo”.

<sup>258</sup> GIOVANNI PORZIO. *Lo scenario era tranquillo. Tenga conto che era mattina e la città cominciava ad animarsi più tardi, anche perché nelle prime ore del mattino i somali... PRESIDENTE. Fa caldo. GIOVANNI PORZIO. Più che il caldo, il fatto è che masticano tutti il ciak, una droga più o meno leggera che però assumono in grosse quantità, per cui tendono a dormire fino a tardi la mattina. È un motivo molto banale. La mattina il risveglio della città è molto lento, la mattina la città è torpida, la gente che va in giro è poca. PRESIDENTE. La zona antistante l'albergo era presidiata? C'erano poliziotti? GIOVANNI PORZIO. No, c'erano come sempre alcuni banchettini: la venditrice di tè, che stava sempre là di fronte, poi qualche passante. Là di fronte, nel compound della nostra ex ambasciata c'era la polizia somala, quindi, sì, c'era qualche poliziotto sfaccendato lì davanti. Comunque, dicevo che siamo risaliti in macchina e siamo rientrati alla casa di Marocchino.*

## PARTE I – Sezione I

### CAPITOLO 5

#### LA DINAMICA DELL'AGGUATO

IL TEATRO DELL'AGGUATO

L'ORA DELL'AGGUATO

LE ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE

1 - Acquisizione da parte della Commissione dei filmati e delle fotografie ricostruttive dell'evento: approfondimenti della Commissione, consistiti in esame dei filmati, trascrizione e traduzione delle interviste e delle voci, estrazione di fotogrammi, individuazioni fotografiche di persone effigiate e luoghi durante le audizioni

2 - Acquisizione da parte della Commissione degli atti delle indagini e dei processi nei vari gradi di giudizio. Esame e approfondimento delle loro dichiarazioni. Autonoma ricerca dei testi oculari individuati nel corso delle indagini della magistratura

a) i testi oculari Nur, Abdi e Gelle

b) gli altri testi oculari, individuati e sentiti nel corso delle indagini

3 - Diretto esame da parte della Commissione - previa acquisizione di informazioni e documentazione preliminari - dei giornalisti presenti o giunti sul luogo dell'agguato e/o dei giornalisti che nel corso di inchieste in Somalia sul duplice omicidio, hanno ricevuto informazioni dai testi oculari o dai protagonisti dell'agguato

4 - Acquisizione da parte della Commissione di informazioni e documentazione preliminari e diretto esame di ulteriori soggetti che hanno svolto indagini in Somalia, acquisendo notizie dirette o indirette dai testi oculari

I testi somali indotti dall'avv. Duale

I testi somali indotti dall'avv. Menicacci e da Giancarlo Marocchino

5 - Acquisizione da parte della Commissione di informazioni preliminari con conseguente diretto esame dei soggetti appartenenti alla polizia somala alcuni dei quali intervenuti sul luogo dell'agguato, in merito alle indagini svolte sul duplice omicidio e in particolare alle notizie acquisite notizie dai testi oculari: Mao, Gafo, Gilao, Shermarke (deceduto)

6 - Acquisizione da parte della Commissione di informazioni preliminari e documentazione con conseguente diretto esame dei soggetti istituzionali presenti a Mogadiscio (Unosom, Esercito, Mae etc... rinvio)

7 - l'approfondimento su chi abbia sparato per primo

8 - altre ipotesi ricostruttive

LA RICOSTRUZIONE DELLA TRAIETTORIA DEGLI SPARI E LE CONSIDERAZIONI MEDICO-LEGALI

Le perizie disposte dalla Commissione

La perizia del Prof. Pascali

... in particolare l'analisi dell'autovettura acquisita dalla Commissione  
premissa: il ritrovamento e l'acquisizione

le analisi effettuate dalla Polizia Scientifica e dal Prof. Pascali

le risultanze delle perizie assunte in sede processuale

IPOTESI DI FERIMENTO DI ALCUNI DEGLI ASSALITORI

#### LA DINAMICA DELL'AGGUATO

La ricostruzione della dinamica dell'agguato poggia, essenzialmente, sulle risultanze degli accertamenti peritali e sulle dichiarazioni di tre testimoni oculari offerte nel

corso della vicenda giudiziaria direttamente agli organi inquirenti ovvero, nel solo caso dell'autista Abdi, anche in sede dibattimentale.

Si evidenzierà appresso l'assoluta rilevanza degli accertamenti peritali, in particolare quelli disposti da questa Commissione essendo stato possibile effettuarli *per la prima volta* avendo la disponibilità dell'autovettura su cui viaggiavano Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, rinvenuta ed acquisita dalla Commissione stessa.

Circa le testimonianze utili ai fini della ricostruzione non si può prescindere da quella dei due cittadini somali la cui veste di spettatore ai fatti non è in discussione, trattandosi dell'autista Abdi e della scorta Nur dei due giornalisti, scampati all'agguato e, dei quali, ad ogni buon conto, la presenza sul luogo è resa certa anche dalle riprese effettuate nell'immediatezza.

Vi è poi la testimonianza di una terza persona, Gelle, la cui effettiva presenza sul luogo dell'agguato è stata revocata in dubbio e su cui si tornerà in altra parte della relazione<sup>259</sup>.

Al Gelle si accennerà, quindi, in questa sede solo per riportare la sintesi delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini e poi acquisite agli atti del dibattimento per sopravvenuta irreperibilità del teste.

Nonostante gli sforzi intrapresi la Commissione non ha potuto risentire né Nur né Gelle (essendo nel frattempo deceduto l'Abdi) per la impossibilità di rintracciarli.

Per Gelle sono state attivate ricerche sia in Olanda che in Inghilterra, ove poteva essere riparato sotto falso nome, con attivazione di commissione rogatoria in Olanda e accertamenti in Inghilterra svolti nell'ambito della cooperazione internazionale, con l'ausilio del Servizio Interpol.

La Commissione si è fatta carico di ricercare, inoltre, con ogni possibile sforzo, ulteriori testimoni del tragico evento e con tali finalità ha organizzato l'arrivo in Italia di numerosi cittadini somali di cui si dirà appresso; purtroppo il loro apporto conoscitivo, quanto meno per la ricostruzione oggetto del presente capitolo, è stato piuttosto modesto.

### ***Il teatro dell'agguato***

Il luogo dell'agguato, per comodità di esposizione, viene genericamente identificato con l'ubicazione dell'hotel HHamana, dove normalmente soggiornavano tutti i giornalisti italiani: *“è un albergo molto elementare”*<sup>260</sup>, situato verso la metà di via Alto Giuba<sup>261</sup> (o via Treves<sup>262</sup>), che corre perpendicolare al mare.

La strada, *“stretta e con una certa pendenza”*<sup>263</sup>, da un lato (verso sud) incrocia l'arteria principale, corso della Repubblica, che a sua volta costeggia l'area portuale ed attraversa la c.d. linea verde, a poche centinaia di metri dal porto vecchio, mentre

<sup>259</sup> Si rinvia al capitolo 7.

<sup>260</sup> Così lo definisce Isabel PISANO nell'audizione 25 marzo 2004.

<sup>261</sup> Documento 161.0

<sup>262</sup> Documento 358.0

<sup>263</sup> Così la descrizione dell'Ambasciatore Mario SCIALOJA nell'audizione del 23 novembre 2004.

dall'altro (verso nord) incrocia la via Washington, ove era ubicato l'edificio dell'ex Ministero delle poste e telegrafi.

L'edificio dell'hotel, la cui proprietà era verosimilmente riconducibile ad Ali Mhadi<sup>264</sup>, era una sorta di villa privata, organizzata all'occorrenza per la ricezione di persone; infatti *“vicino a quella villa si trovavano le palazzine nelle quali avevano alloggiato tutti i componenti della missione diplomatica”*<sup>265</sup>.

Di fronte all'hotel HHamana, sulla parte opposta della strada, verso il lato nord a circa 60 metri è ubicato l'edificio già sede dell'Ambasciata d'Italia (ove si trovava il Capitano Salvati con quattordici militari malesi delle forze speciali) dall'altro, verso il lato sud e più o meno alla stessa distanza, era ubicato l'edificio dell'ex Centro culturale francese.

Nelle immediate adiacenze dell'edificio della ex Ambasciata italiana vi era dislocato un villino che in precedenza era stato preso in affitto dal personale del SISMI, che *“confinava con il muro di cinta dell'ambasciata”*<sup>266</sup>.

Nella stessa area, a poca distanza si trova l'abitazione di Giancarlo Marocchino che è *“ubicata alle spalle dell'ambasciata italiana ed è composta dalla casa e da magazzini e garage”*<sup>267</sup>. *“Marocchino aveva l'ufficio e il magazzino proprio in cima alla strada dell'HHamana, sulla destra”*<sup>268</sup>.

Di fronte all'hotel era ubicata l'abitazione ed il punto vendita di *Adar Ahmed Omar*, meglio nota come la donna del tè.

Marocchino ricorda che *“sul luogo c'erano delle botteghe che vendevano gingilli, chi vendeva robeta, vestiti, erano tutte botteghe che vendevano la roba ai militari. Tutta questa gente era lì sul posto”*<sup>269</sup>.

Dinanzi alla suddetta abitazione, secondo le tesi più concordanti tra loro, era parcheggiata l'autovettura degli aggressori. Ma non solo. Secondo quanto riferito da Hosman Omar Wehelie (detto Gas Gas) quella strada *“non era un posto isolato”*<sup>270</sup>, analogamente a quanto dichiarato da Rino Cervone *“C'era sempre qualcuno. Si trattava della strada dove c'era l'ex ambasciata italiana e quindi c'erano anche altri motivi; poco più su c'era anche il compound di Marocchino e molte altre cose, per esempio dei mercatini”*<sup>271</sup>.

Secondo quanto acquisito, la porta dell'hotel HHamana rimaneva normalmente chiusa e presso l'hotel vigilava un gruppo di uomini armati, incaricati della sicurezza, dei quali il responsabile era Awes ex ufficiale dell'esercito somalo, come ben spiegato dal giornalista Vladimiro Odinzov: *“Quando siamo tornati a Mogadiscio, siamo andati al nostro albergo, all'hotel HHamana. Il capo della sicurezza*

<sup>264</sup> Audizione di Alberto CALVI del 1° aprile 2004.

<sup>265</sup> Così la descrizione dell'Ambasciatore Mario SCIALOJA nell'audizione del 23 novembre 2004.

<sup>266</sup> Audizione di Alfredo TEDESCO del 13 novembre 2005 – All'epoca dell'agguato l'ufficio era stato trasferito nel compound americano a sud della città.

<sup>267</sup> Audizione di Giancarlo Marocchino del 9 novembre 2004.

<sup>268</sup> Così indica Giovanni PORZIO nell'audizione del 6 maggio 2004.

<sup>269</sup> Audizione del 9 novembre 2004

<sup>270</sup> Udienza del 29 maggio 1999 – pagg. 153, 154.

<sup>271</sup> Audizione del 7 luglio 2005.

dell'albergo HHamana, un colonnello - anzi, diciamo un ex colonnello - ci fa: «Sapete che Ilaria era venuta qui in albergo a cercare voi due, te e Benni? Io le ho aperto il portone, lei è entrata»... Sappia, infatti, che il portone era sempre chiuso<sup>272</sup>. Analogamente Giovanni Porzio: «Ogni albergo aveva degli addetti alla sicurezza armati, che stazionavano davanti alla porta. Le porte erano tutte chiuse, sbarrate, quindi si chiedeva di entrare».<sup>273</sup>

Vicino all'ingresso principale dell'hotel vi era anche un ingresso carraio riservato ai clienti dell'hotel, anche questo normalmente chiuso da un cancello e vigilato da personale.

Per meglio comprendere, si riporta la puntuale descrizione offerta da Remigio Benni<sup>274</sup>: «Ci spalancavano il cancello e entravamo con la macchina ... c'era uno spiazzo. Si entrava ... proprio dall'ingresso principale. C'è uno spiazzo: si apriva il cancello, si entrava nello spiazzo ... c'era un cancello piccolo che si apriva quando entravano i pedoni, mentre quando entravano le macchine si apriva tutto il cancello e si accedeva a questo spiazzo».

Sulla base delle dichiarazioni rese dall'avvocato Stefano Menicacci, in quella via si trovava anche un negozio di antiquario di proprietà di Mudin Roble indicatogli come «persona come presente all'omicidio ... Egli si vantò del fatto che era presente».<sup>275</sup>

### **L'ora dell'agguato**

Innanzitutto appare utile ricostruire, anche al fine di verificare la tempestività o meno dei soccorsi, di cui si tratterà in altra parte della presente relazione<sup>276</sup>, l'orario in cui Ilaria Alpi e Miran Hrovatin vennero uccisi.

L'autista Abdi, come si è detto nel capitolo che precede, riferisce di essere giunto al Sahafi intorno alle 14,45 e di essere ripartito alla volta dell'Hamana presumibilmente trascorsi alcuni minuti.

Come si è visto il tempo di percorrenza tra i due alberghi è stimato in 10/15 minuti per cui, seguendo la ricostruzione dell'autista, l'autovettura sarebbe giunta intorno alle ore 15 e, trascorsi pochi minuti stante la brevità della permanenza della Alpi all'interno dell'Hamana, vi sarebbe stata la letale aggressione.

Testimone diretto dell'agguato, seppure limitatamente alla acustica percezione dei colpi d'arma da fuoco sparati nell'occasione, è l'allora capitano dell'esercito Ferdinando Salvati, in servizio presso il Comando UNOSOM 2, Divisione Informazioni Militari – Sezione Target, il quale, al momento del fatto, si trovava all'interno del cortile dell'ex ambasciata italiana<sup>277</sup> distante un centinaio di metri<sup>278</sup>.

<sup>272</sup> Audizione del 20 luglio 2005.

<sup>273</sup> Audizione del 6 maggio 2004.

<sup>274</sup> Audizione del 19 maggio 2004.

<sup>275</sup> Audizione del 25 ottobre 2005.

<sup>276</sup> Parte III, cap. ....

<sup>277</sup> Il comprensorio era utilizzato come caserma della polizia somala sotto il controllo di UNOSOM.

<sup>278</sup> Questo dato può essere obiettivamente desunto dai rilievi planimetrici effettuati da una pattuglia UNOSOM composta da Pakistani poche ore dopo l'agguato (doc. 358.000 p. 67). La distanza era comunque così breve che Salvati, in un primo momento ipotizzò che le raffiche fossero dirette proprio contro gli edifici dell'ex ambasciata

Secondo il suo ricordo “era intorno alle 15:00, ma non posso essere preciso sull’orario, direi che era intorno alle 15:00 e udii due o tre brevi raffiche”<sup>279</sup>.

Sempre secondo Salvati alcuni poliziotti somali riferiscono in un primo momento di uno scambio di colpi e di un tentativo di rapina (per sottrarre l’auto), solo successivamente lo informarono che erano rimasti uccisi due italiani. A quel punto Salvati informò informato dell’accaduto la sala operativa delle Nazioni Unite, attendendo disposizioni.

La Commissione ha acquisito, per il tramite della Rappresentanza Diplomatica Permanente italiana presso le Nazioni Unite in New York, la documentazione UNOSOM di interesse per il propri lavori<sup>280</sup>. Nella stessa vi è l’indicazione temporale di tale comunicazione alla sala operativa, alle ore 15.30 circa<sup>281</sup>.

Come ampiamente verrà esaminato nel capitolo che segue, il primo soccorritore a raggiungere il luogo dell’agguato fu Giancarlo Marocchino.

Secondo l’autista Abdi Marocchino giungeva dopo circa 15 minuti dal fatto<sup>282</sup>; lo stesso Marocchino stima di essere arrivato sul posto dopo 15-20 minuti dall’agguato<sup>283</sup>.

Giunto sul posto Marocchino, utilizzando una radio in suo possesso, contattava il colonnello dell’esercito Giorgio Cannarsa<sup>284</sup>; questi si trovava al porto vecchio di Mogadiscio, dove erano in corso le conclusive operazioni di imbarco del contingente italiano a bordo della nave Garibaldi.

Il Cannarsa, utilizzando la radio operativa, informava immediatamente il comando ITALFOR, di stanza sulla Garibaldi, nonché l’agente del SISMI Alfredo Tedesco ed il maggiore dei Carabinieri Michele Tunzi pure presenti nella medesima zona portuale.

L’analisi dei rapporti stilati all’epoca permette di ricostruire con sufficiente precisione l’ora della comunicazione radio effettuata dal Marocchino.

Nel giornale di bordo della nave Garibaldi (cd. *giornale di chiesuola*) si legge: “ore 15.30 – distaccoamento RELOCO (C/S Scarrafone) comunica che at 15.25 avvenuto

<sup>279</sup> Testimonianza resa in dibattimento all’udienza del 28 aprile 1999; Salvati conferma anche alla Commissione quanto precedentemente affermato. Sentito in data 2 dicembre 2004 afferma: “Dopo poco è entrato del personale somalo nel compound, che ci ha detto che non era successo niente: “Non è successo niente, è stato un tentativo di rapina, ma sono scappati i rapinatori e hanno risposto al fuoco”. Siamo intorno alle 15; dico intorno alle 15 perché allora non ho proprio guardato l’orologio”

<sup>280</sup> Doc. 358.000. Si tratta di due cartelle aventi le seguenti dizioni:

1. *Central Registry, OSRG - Security (General), 21 april 1994 - 31 July 1994.*  
2. *UNOSOM/Casualties - Deaths of 2 Italian Journalists on 20 march 1994.*

<sup>281</sup> doc. 358 p. 65 nella traduzione italiana; si tratta di un fonogramma, inviato il 28 marzo 1994 dal Comandante dell’UNOSOM all’assistente del Rappresentante Speciale del Segretario Generale, UNOSOM (seguito del precedente del 26 marzo) nel quale, tra l’altro, si legge: “Alle ore 15.30 circa, la Sala Operativa Interforze è stata informata dell’incidente occorso a due giornalisti italiani che sono stati fatti oggetto di fuoco e uccisi mentre si trovavano a bordo di un veicolo. L’informazione è stata trasmessa da un agente di polizia somalo che si trovava nei pressi del luogo dell’incidente [...]”

<sup>282</sup> Testimonianza in Corte d’Assise il 30 marzo 1999

<sup>283</sup> Testimonianza in Corte d’Assise il 9 giugno 1999.

<sup>284</sup> In altra parte della relazione si tratterà del contenuto di tale conversazione attese le divergenze sul punto, neppure risolte dal confronto disposto dalla Commissione, tra le dichiarazioni del Marocchino e del Cannarsa.

attentato vicinanze hotel Hamana at nr 2 rappresentanti stampa nazionale di cui uno identificato come rappresentante RAI/GR3 Alpi Ilaria<sup>285</sup>.

Il maggiore Tunzi, in una relazione di servizio, colloca alle ore 15.25 il momento in cui apprese dal Cannarsa la notizia dell'agguato<sup>286</sup>.

Collocando, quindi, temporalmente i fatti immediatamente successivi all'attentato è possibile ricondurlo alle ore 15 circa, confortando così le ricostruzioni temporali dei testimoni Abdi e Salvati.

In linea con tale ricostruzione si collocano le informazioni assunte sul posto nell'immediatezza rispettivamente dall'agente del SISMI Alfredo Tedesco e dal giornalista Giovanni Porzio.

Il primo invia, lo stesso 20 marzo 1994, un appunto informativo alla propria amministrazione in cui colloca alle ore 15.10 l'agguato<sup>287</sup>.

Il secondo, che giungerà sul luogo dell'agguato alle ore 15.45 assieme alla collega Gabriella Simoni in quanto avvertito dell'accaduto via radio da Giancarlo Marocchino, conferma la medesima ricostruzione degli orari<sup>288</sup>.

### **Le attività della Commissione**

Molti elementi sono stati acquisiti dalla Commissione al fine di poter ricostruire, con la massima precisione, la dinamica del tragico evento; ciò innanzi tutto attraverso le audizioni di numerosi testi, presenti sul luogo dei fatti al momento dell'agguato o subito dopo, nonché di quelli che, a vario titolo, hanno svolto indagini dopo l'omicidio. Le dichiarazioni rese al riguardo e i riconoscimenti nelle immagini dei filmati girati subito dopo l'agguato dai giornalisti stranieri presenti a Mogadiscio hanno consentito alla Commissione di meglio definire il teatro dell'agguato e riscontrare, per quanto possibile, le effettive presenze di taluni testi, anche in aggiunta a quelli che avevano già depresso nelle indagini giudiziarie e nei processi ovvero

<sup>285</sup> Doc. 3.144 p. 126

<sup>286</sup> Doc. 4.021 p. 110

<sup>287</sup> Doc. 4.021 p. 137; Nota SISMI 20.3.94 n. 17881/2637/05.3 dalla 2<sup>a</sup> divisione alla 3<sup>a</sup> divisione: "APPUNTO: Alle ore 15,10 davanti all'albergo Hamana in Mogadiscio Nord, ALPI e HROVATIN sono stati uccisi a colpi di mitra da 6 somali a bordo di una autovettura fuoristrada Land Rover (celeste). [...]"

<sup>288</sup> Cfr. la lettera datata 26 maggio 1994, inviata sia ai signori Alpi che al P.M. allora precedente dott. De Gasperis, nella quale Porzio ricostruisce nel dettaglio i vari eventi della giornata del 20 marzo 1994:

*Ore 15 circa: arrivano all'hotel Hamana, scendono dall'auto che gira su se stessa e si parcheggia in attesa.*

*Chiedono di Remigio Beimi (Ansa) o di altri colleghi italiani: Ilaria vuole probabilmente avere notizie fresche sul contingente italiano che proprio quel giorno sta ultimando l'imbarco. Non sanno che Benni, Odinzov (la Repubblica), Cervone e Maurizi (TGI) sono a Nairobi. Non trovando nessuno escono dall'Hamana e risalgono in macchina.*

*Ore 15.10 circa: l'auto si avvia verso l'incrocio con il viale delle Poste, ma viene bloccata dalla Land Rover. L'autista tenta la retromarcia. Gli assalitori scendono a terra e sparano. La dinamica qui è confusa. Alcuni testimoni affermano che una seconda auto (berlina bianca) si sarebbe affiancata, che l'uomo di scorta avrebbe sparato ferendo uno o due degli assalitori prima che il suo Kalashnikov si inceppasse, che a quel punto la scorta sarebbe fuggita mentre i killer portavano a termine l'azione. [...]*

*(Marocchino) arriva alle 15.30 circa: sono passati una ventina di minuti, forse qualcosa di più, dall'agguato.*

*Ore 15.35: io e Gabriella siamo a casa di Marocchino, che ci chiama alla radio e urla: «Hanno mazzato due giornalisti italiani! Correte, portate la macchina e la scorta: davanti all'Hamana! Hanno ucciso Ilaria!»*

*Ore 15.45: arriviamo sul posto [...]*. (Doc. 3.466 p. 18 e doc. 3.23 p. 3).

avevano reso dichiarazioni in varie sedi di inchiesta (Commissione parlamentare di inchiesta sulla cooperazione e Commissione governativa sui fatti di Somalia, inchieste giornalistiche).

L'attività della Commissione al riguardo può pertanto articolarsi in varie fasi distinte per comodità logicamente, seppure non temporalmente.

### **1 - Acquisizione da parte della Commissione dei filmati e delle fotografie ricostruttive dell'evento: approfondimenti della Commissione, consistiti in esame dei filmati, trascrizione e traduzione delle interviste e delle voci, estrazione di fotogrammi, individuazioni fotografiche di persone effigiate e luoghi durante le audizioni**

Fin da ora occorre sottolineare, peraltro, che tale materiale, razionalmente classificato e ordinato è stato mostrato ai testi auditi dalla Commissione, per i riconoscimenti di persone e luoghi, ed ha consentito non solo l'individuazione di ulteriori testi, ma anche l'espletamento di perizie antropometriche, tese alla verifica della effettiva presenza di presunti testi oculari sul luogo dell'agguato, l'utile svolgimento di perizie medico-legali e balistiche, la comparazione del veicolo Toyota su cui viaggiavano la Alpi e Hrovatin – raffigurato nei filmati e nelle fotografie eseguiti in Mogadiscio subito dopo il delitto – con l'autovettura Toyota recuperata e acquisita dalla Commissione. Tutte queste laboriose attività hanno contribuito a definire il teatro dell'agguato e la dinamica dei fatti.

### **2 - Acquisizione da parte della Commissione degli atti delle indagini e dei processi nei vari gradi di giudizio. Esame e approfondimento delle loro dichiarazioni. Autonoma ricerca dei testi oculari individuati nel corso delle indagini della magistratura**

#### **a) i testi oculari Nur, Abdi e Gelle**

Come già evidenziato in premessa, su quanto accadde quel pomeriggio del 20 marzo 1994 nei pressi dell'hotel Hamana, ancora oggi restano solo tre le testimonianze oculari, già fornite in sede processuale o preprocessuale dall'autista Abdi e dalla scorta Nur (sicuramente presenti all'agguato) e dal teste Gelle, su cui meglio si dirà appresso<sup>289</sup>, il quale - basti questo per ora - si presentò agli inquirenti come testimone diretto del duplice omicidio. A queste, dal punto di vista dichiarativo, si sono aggiunti anche innanzi alla Commissione numerosi contributi di persone che in vario modo hanno acquisito consapevolezze sull'argomento o perché destinatari di confidenze di testimoni diretti se non addirittura di appartenenti al commando, non reperibili o non identificabili, o perché portatori di una "voce comune" a Mogadiscio sulla dinamica dei fatti.

<sup>289</sup> V. *infra* Sez. II cap. 7.